

L'economia capitalistica oggi

Margarita Bunkina



Маргарита Константиновна Бушкина
КАПИТАЛИСТИЧЕСКАЯ ЭКОНОМИКА СЕГОДНЯ
на итальянском языке
Цена 30 коп.

Caro lettore,

La Casa Editrice dell'APN Le sarà molto riconoscente, se vorrà esprimere il Suo giudizio sul contenuto, la traduzione e la veste tipografica dell'opuscolo di M. Bunkina *L'economia capitalistica oggi*.

Il nostro indirizzo:
Casa Editrice dell'APN
Bolsciaia Počtovaia ulitsa 7
Mosca, URSS

Маргарита Константиновна Бункина
КАПИТАЛИСТИЧЕСКАЯ ЭКОНОМИКА СЕГОДНЯ
на итальянском языке.

INDICE

Introduzione	3
<i>Capitolo I. SOTTO LA PRESSIONE DELLE CRISI</i>	7
Tre sconvolgimenti economici in un decennio	
Nel pantano della «reaganomica»	
Le crisi strutturali	
<i>Capitolo II. CHE COSA PORTA IL PROGRESSO TECNICO-SCIENTIFICO AI LAVORATORI?</i>	29
Le nuove forme di sfruttamento capitalistico	
Cambiamenti nella struttura della classe operaia	
Il progresso tecnico-scientifico e l'occupazione	
<i>Capitolo III. IL FARDELLO DELLA MILITARIZZAZIONE</i>	46
La corsa agli armamenti: fonte di un elevato pericolo militare	
L'idea di una «benefica» influenza della militarizzazione e la realtà economica	
Il disarmo: l'aspetto economico	
Le forze sociali nella lotta per la pace	
<i>Capitolo IV. PAESI CAPITALISTICI INDUSTRIALIZ- ZATI: PARTNERS — RIVALI</i>	66
Due tendenze nelle relazioni interstatali	
Il «triangolo» delle discordie	
È possibile un'integrazione politica degli Stati eurooccidentali?	

Capitolo V. LA COESISTENZA PACIFICA E LA COOPERAZIONE ECONOMICA NON HANNO ALTERNATIVA

83

L'internazionalizzazione odierna della vita economica

Lo sviluppo della collaborazione economica tra paesi socialisti e capitalistici

È vantaggiosa la cooperazione economica con i paesi socialisti ai lavoratori degli Stati capitalistici?

Margarita Bunkina

L'economia capitalistica oggi

fatti e riflessioni

Casa Editrice dell'Agenzia
di stampa Novosti
Mosca, 1983

La dottoressa in scienze economiche, professoressa Margarita Bunkina analizza nel presente libro le cause degli sconvolgimenti economici in atto nel mondo capitalistico odierno, considera l'azione delle crisi economiche, dell'inflazione, della corsa agli armamenti sulle condizioni materiali e sul tasso d'occupazione tra i lavoratori. Basandosi sui più recenti dati statistici l'autrice dà una panoramica delle rivalità dei maggiori centri imperialistici. Il libro si conclude con una dimostrazione dei vantaggi che derivano dalla collaborazione economica reciprocamente vantaggiosa tra i paesi capitalistici e socialisti che contribuisce al consolidamento della fiducia tra i popoli e al mantenimento della pace sulla Terra.

Traduzione di V. REPNIKOV
Redazione del testo italiano di SANDRO TETI

0604040000

© Casa Editrice dell'Agenzia di stampa Novosti, 1983

INTRODUZIONE

È intrinseco alla natura dell'uomo che vivendo delle preoccupazioni odierne esso cerchi non soltanto di esser conscio di quanto avviene attorno a lui ma cerchi immancabilmente di farsi luce sul domani. Che cosa porterà il futuro?

I pronostici relativi allo sviluppo economico dei paesi capitalistici sono permeati di profondo pessimismo. La stampa preconizza un «crepuscolo della civiltà», una fine «del comfort europeo», «annate di fame» e via scorrendo. Tali stati d'animo sono dovuti ad un singolare intrecciarsi di sconvolgimenti di crisi e ad un inasprimento delle contraddizioni del capitalismo.

Le conquiste della scienza e della tecnica portano al lavoratore comune la minaccia di perdere il posto di lavoro, generano l'incertezza nel domani. I milioni di disoccupati sono divenuti un fenomeno inevitabile per il capitalismo moderno. La politica antipopolare di utilizzazione delle risorse di manodopera testimonia di una crisi morale del sistema capitalistico, accresce il grado di incandescenza della lotta di classe dei lavoratori contro l'oppressione dei monopoli.

La crescita delle spese militari imperversante nei paesi capitalistici comporta uno sperpero delle risorse produttive, un dissanguamento dell'economia. La

produzione industriale segna il passo, i ritmi di crescita della produttività del lavoro stanno rallentando. La regolazione statale dell'economia è andata a finire in un vicolo cieco.

Le scosse dovute alla crisi si verificano accanto alla rivalità bruscamente accresciuta tra le maggiori potenze imperialistiche. La lotta concorrenziale è giunta ad un punto culminante sui mercati delle materie prime e di sbocco tra USA, paesi dell'Europa occidentale e Giappone. Il protezionismo, ossia la difesa dell'economia di un paese contro la concorrenza straniera, è divenuto nuovamente una bandiera della politica commerciale estera.

Preoccupati dalle prospettive di sviluppo dell'umanità gli economisti ed i politologi dei vari paesi del mondo hanno creato il cosiddetto «Club di Roma» nelle cui assemblee annuali essi avanzano nei propri rapporti raccomandazioni di ogni sorta per la soluzione dei problemi dell'economia capitalistica. In particolare i futurologi ritornano nuovamente sulla fallimentare idea della convergenza, cioè di una fusione tra capitalismo e socialismo. È caratteristico al riguardo il decimo rapporto al «Club di Roma» intitolato «Una guida per l'avvenire». Gli autori del rapporto ritengono che la convergenza dei differenti sistemi sociali esistenti costituirebbe la chiave capace di aprire la strada verso la soluzione dei problemi socio-economici globali. Stanno proprio così le cose? Come si concepisce questa fusione?

Il capitalismo monopolistico-statale contemporaneo è la fusione in un meccanismo unico della forza dello Stato borghese e della forza dei monopoli più grossi il che acuisce inevitabilmente la contraddizione di fondo del capitalismo: la mancata rispondenza dell'elevato livello di sviluppo della produzione sociale e la forma privata capitalistica della appropriazione dei suoi risultati. I fautori della convergenza

predicono una sintesi, una confluenza tra il capitalismo bancarottiere e il socialismo. Concepiscono tale confluenza su una base capitalistica, sulla base della proprietà privata dei mezzi di produzione. Ma si può davvero attendersi sul serio che i paesi socialisti nei quali già oggi abita un terzo dell'umanità, nei quali si produce oltre il 40% della produzione industriale mondiale e che hanno posto fine per sempre allo sfruttamento capitalistico, acconsentano un giorno di rinunciare alle loro conquiste sociali nell'interesse del capitalismo monopolistico statale? È per questo che la «Guida per l'avvenire» proposta dai fautori della convergenza, può solo confondere i lettori che cercano una via d'uscita dal labirinto degli sconvolgimenti della crisi.

Gli uomini politici borghesi cercano di far cadere sull'Unione Sovietica la colpa della crescita distruttiva della crisi odierna dell'economia capitalistica. Ma la presa di posizione dell'URSS—la non ingerenza negli affari interni degli altri paesi, la linea diretta allo sviluppo reciprocamente vantaggioso dei legami economici, la coesistenza pacifica, la distensione—resta immutata. Le cause delle attuali difficoltà economiche vanno quindi cercate altrove. In che cosa risiedono?

Analizzando l'economia capitalistica da posizioni del materialismo dialettico e storico, diventa evidente che uscire dal pantano della crisi è possibile solo seguendo la via di radicali trasformazioni socio-economiche. Alla consapevolezza della necessità di tali trasformazioni giungono sempre più milioni di persone che vivono oggi sotto il giogo dello sfruttamento capitalistico.

Il libro che avete cominciato a leggere, non offre delle ricette bell'e pronte per il superamento delle difficoltà economiche. Ci auguriamo però che i fatti e le argomentazioni riportati nelle pagine successive

aiutino il lettore a comprendere le vere cause della situazione creatasi e di trarne le debite conclusioni.

In tutto il mondo cresce e si amplia da parte di milioni di uomini la comprensione della reale minaccia di una catastrofe termonucleare mondiale capace di annientare la civiltà umana e di mettere in forse l'esistenza stessa della vita sulla Terra. Ai paesi dell'Europa occidentale si impongono nuove centinaia di missili nucleari che si vuole comandare dall'oltreoceano, come si cerca oggi di comandare la politica economica dei paesi eurooccidentali. Le esigenze sociali di difendere il mondo dalla catastrofe nucleare, di conservare per l'umanità l'ambiente circostante, di porre fine alla disoccupazione cronica e alla crescita dei prezzi richiedono con insistenza la creazione di un ampio fronte democratico generale contro il predominio dei monopoli imperialistici.

SOTTO LA PRESSIONE DELLE CRISI

Tre sconvolgimenti economici in un decennio

Le crisi sono una malattia cronica del capitalismo. A partire dal 1825 esse si ripetono di norma ogni 8-12 anni, estendendosi a gruppi di paesi sempre più numerosi. Ogni nuovo sconvolgimento economico si differenzia da quello precedente. In misura diversa le crisi della sovrapproduzione si intrecciano con quelle agrarie, valutarie, e nelle condizioni attuali, con crisi strutturali mondiali.

Ma vi è un mezzo atto a liberare il capitalismo dalle crisi economiche? La scienza borghese già da oltre cento anni a questa parte è impegnata nella ricerca delle ricette di guarigione del capitalismo dalle catastrofi cicliche. Un ruolo particolare nella teoria e nella pratica economica si riserva agli scritti del noto economista inglese John Keynes (1883-1946)¹. Riconoscendo l'impossibilità di una liberazione automatica del capitalismo dalle crisi, egli propone tutto un sistema di misure statali al fine di affievolirle e rimuoverle. Tuttavia le sue raccomandazioni non hanno appagato le speranze in esse riposte.

¹ Il libro di J. Keynes *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e del denaro* (1936) nel quale l'autore espone una teoria di «capitalismo regolato» è divenuto un vangelo degli studiosi e degli uomini d'affari borghesi.

Per mettere in chiaro l'inconsistenza delle tesi di Keynes e delle altre teorie borghesi moderne relative al superamento delle crisi, occorre anzitutto far luce sulla natura di questi sconvolgimenti economici, analizzare i risultati dello sviluppo economico del capitalismo.

In che cosa si radicano le cause della sovrapproduzione delle merci e della disoccupazione? Perché nelle banche si accumulano eccedenze di capitale, mentre i piccoli produttori delle città e delle campagne vanno in rovina? Perché non vengono soddisfatti i bisogni sociali della popolazione? Vediamo più da vicino queste contraddizioni che si annidano nel profondo del capitalismo.

Alla loro base si trova la contraddizione antagonistica tra l'alto livello di produzione sociale e la forma capitalistica privata di appropriazione dei suoi risultati. Le dimensioni della produzione crescono, le branche si intrecciano strettamente l'una con l'altra. Il meccanismo economico richiede una gestione centralizzata, pubblica. Ma gli anelli disgiunti della produzione sociale si trovano nelle mani degli imprenditori privati capitalistici che nelle proprie azioni si richiamano agli interessi non sociali ma personali volti all'ottenimento del massimo profitto. Questa basilare contraddizione di fondo del capitalismo si manifesta nell'accrescimento della ricchezza ad un polo e nell'intensificazione dello sfruttamento, nell'aumento della disoccupazione, della disuguaglianza sociale all'altro polo. Come risultato crescono il malcontento della classe operaia, si intensifica la sua lotta rivoluzionaria per l'abbattimento del potere del capitale.

A una data organizzazione del processo di produzione contrappone il dominio dell'anarchia, della concorrenza a livello dell'intera economia di un dato paese. La divisione sociale del lavoro e la specializza-

zione delle branche richiedono una rigorosa osservanza della *proporzionalità* tra le parti costitutive dell'organismo economico. Intanto l'attività degli imprenditori che si richiamano al principio della redditività e dell'elevamento della concorrenzialità solo delle aziende di loro proprietà scalza inevitabilmente i presupposti indispensabili della produzione e della realizzazione dell'intero prodotto sociale—il rapporto tra i risultati dell'attività produttiva delle differenti branche dell'industria e delle altre sfere dell'economia.

Assolutizzando questa causa delle crisi molti economisti borghesi, a cominciare dal classico dell'economia politica borghese David Ricardo, hanno cercato di spiegare le crisi chiamando in causa le sproporzioni casualmente insorte nello sviluppo di singole branche della produzione. Basterebbe, secondo loro, rimuovere le sproporzioni, ad esempio tramite una regolazione statale, per sradicare il male basilare delle crisi. L'erroneità di tale approccio semplicistico verso l'accertamento della natura delle crisi economiche è palese. La storia del capitalismo ha mostrato che la spontaneità e l'anarchia della produzione non sono sradicabili nemmeno attraverso una regolazione e una programmazione statali su vasta scala.

Insieme con le inevitabili sproporzioni al capitalismo è intrinseca la *contraddizione tra le possibilità della produzione e del consumo solvibile*. Il desiderio dei monopoli di massimalizzare il profitto stimola, da una parte, la tendenza ad un'espansione illimitata della produzione e dall'altra circoscrive relativamente, a causa dell'elevamento del grado di sfruttamento, il livello della disoccupazione e dei prezzi, il potere d'acquisto delle masse lavoratrici. Questo dislivello tra i ritmi di crescita della produzione e del consumo ostacola la piena realizzazione del prodotto sociale.

Deformando la sostanza del conflitto tra produzio-

ne e consumo, una serie di teorici borghesi e piccolo-borghesi spiegano le crisi solo con il consumo insufficiente. Questa concezione è stata sviluppata ancora all'inizio del XIX secolo dall'economista svizzero Simonde de Sismondi. Più tardi in una certa misura la sostenne J. Keynes.

Criticando questa teoria del «sottoconsumo», il geniale pensatore, uno dei fondatori del comunismo scientifico Karl Marx mise in evidenza la sostanza dialettica della contraddizione tra le possibilità produttive e il potere d'acquisto nel capitalismo. Egli sottolineava che le crisi della sovrapproduzione «vengono sempre preparate appunto da un periodo in cui il salario in generale cresce...»¹ Ma, simultaneamente, e in modo più rapido, cresce il volume della produzione dei prodotti. Da notare che tra la crescita della produzione e il consumo solvibile non vi è un nesso immediato. Lo smercio sul mercato capitalistico per un certo tempo può aumentare grazie alla richiesta dei *mezzi di produzione*. La crescita del volume globale della produzione dei mezzi di produzione in una certa misura accelera la richiesta di manodopera e contribuisce allo sviluppo delle branche che producono beni di consumo. La crescente sproporzione tra ritmi più elevati di espansione della produzione nel complesso e i limiti del consumo solvibile portano alla crisi solo in ultima istanza e in concomitanza con altre contraddizioni del capitalismo.

La causa della *periodicità* delle crisi economiche si cela nel carattere dell'azione delle contraddizioni capitalistiche. Le sproporzioni e l'ineguaglianza di sviluppo delle branche e delle aziende, ivi compresa la sproporzione fondamentale della riproduzione

¹ K. Marx, *Il capitale*, Editori Riuniti, Roma 1974, libro secondo, pag. 430.

capitalistica—il distacco tra produzione e consumo—vengono man mano accumulandosi, affievolendosi parzialmente in seguito ai cambiamenti dei prezzi e alla trasfusione del capitale. È solo al punto di aver raggiunto la fase culminante della sua concentrazione che la quantità si tramuta in qualità: insorge un'esplosione di contraddizioni, una crisi. In questo caso la produzione capitalistica passa conseguentemente per le tappe di crisi, di recessione, di ripresa e di ascesa costituenti il ciclo economico tradizionale.

Percentuale



Incrementi annuali della produzione industriale negli USA

Di eccezionale profondità e durata è stata la crisi mondiale degli anni 1929-1933 in seguito alla quale la produzione industriale venne rigettata indietro per decenni ed oltre un terzo dei lavoratori dei paesi capitalistici perdettero i loro posti di lavoro.